

LIBRO SECONDO

[312] E così, esplorando la vita dell'uomo, siamo arrivati al momento in cui il ritmo del suo passo viene interrotto, quando tempo e proseguimento in lui finiscono e arriva l'eternità. Ma tratteniamo un attimo colui che s'avvia verso di essa, blocchiamo con la speranza le porte verso l'eternità e guardiamola con occhio impassibile. E che nessuno sorrida a questa asserzione! Quanta predilezione si può avere per la realtà materiale [*veščestvennost'*], altrettanta se ne può avere per la sola realtà mentale [*myslennost'*], quand'anche questa non sia altro che illusione. Guarda la descrizione del paradiso o della dimora delle anime in tutte le religioni note; analizza la motivazione dei perseguitati per la fede; volgi il tuo sguardo al sereno Catone, quando non gli restavano né libertà né riparo dall'arme vittoriosa di Giulio Cesare; vedrai che il desiderio di eternità è radicato profondamente nell'uomo non meno di tutti gli altri suoi desideri.

La speranza, indivisibile compagna delle aspirazioni dell'uomo, non abbandona chi ha già un piede nella fossa. La speranza guida la sua ragione, ed ecco la sua conclusione: "Io sono vivo, non è possibile che muoia! Io sono vivo e vivrò in eterno!" Questa è la voce del sentire interiore [*čuvstvovanie*] e della speranza, a dispetto di tutte le altre argomentazioni. Chi può convincersi che può essere mortale, se [313] vuol fondare la propria convinzione unica-

mente sul sentire interiore? Sentire ed essere insensibile, vita e morte sono opposti e se, come abbiamo visto, non avessimo come base delle nostre considerazioni il principio della somiglianza allora sarebbe stato impossibile per noi arrivare a questa conclusione, poiché le nostre cognizioni non sono intuitive [*nutrozritel'ny*]. Vedo però che tutto ciò che esiste attorno a me, muta; il fiore appassisce e si piega, l'erba si secca, gli animali perdono il movimento e il respiro, il loro corpo si distrugge; vedo la stessa cosa anche negli esseri simili a me. Vedo ovunque la morte, cioè la distruzione; ne deduco che anch'io un giorno non ci sarò più. E a quel che pare, chi vive non comprenderebbe la morte se dalla nostra mente ne fosse rimosso il concetto, ma la morte di tutto ciò che ha vita ci costringe ad aspettarsi proprio questa sorte.

Immaginiamo ora un uomo reale, immaginiamo che il suo organismo debba deteriorarsi, che debba morire. Attaccato con solidissimi vincoli alla sua esistenza, la distruzione gli sembra orribile. Si agita, s'inquieta, geme, quando nell'approssimarsi alla tomba vede la propria decomposizione. Tu vivi! L'ora scocca, il filo dei tuoi giorni si strappa, tu sarai morto, esanime, insensibile, sarai un niente! Trasformazione orribile! I sensi fremono, la ragione vacilla! Tremando di paura e dell'ignoto, il pensiero che va spegnendosi corre dietro a tutto quello che gli sembra possibile, afferra un'ombra, un'immagine, e se gli è riuscito di afferrare un qualsiasi filo cui potersi aggrappare, vi si aggrappa e vi si attacca, senza stare a riflettere se sia realtà [*veščestvennost'*] o fantasia. È forse possibile per l'uomo odiare la propria esistenza? Quando solleverò il piede e farò il primo passo nell'eternità, volgerò gli occhi indietro. «Aspetta, rallenta un attimo! O tu che sei stato la felicità dei miei giorni, dove vai?..» O voce, più rimbombante del tuono. Questa è la voce dell'amore, dell'amicizia! Amico mio, tutto il mio pensiero si scombussola! Io muoio lascian-

do mia moglie, i miei figli! - Compiti, crudele soluzione, io perdo l'amico! Non è la pusillanimità, mio amatissimo, che mi farà sospirare all'interruzione del corso dei miei giorni. Se non sopporto con distacco la tua assenza, quanto grande sarà la mia perdita, se sarà per l'eternità?

Avendo tanti stimoli al proseguimento dell'esistenza, ma non trovando un modo per continuarla, l'uomo, [314] cacciato dalla faccia della terra dal dolore, dalla tristezza, dall'odio, dalla malattia, dall'afflizione, distoglie gli occhi dalla putredine, li indirizza oltre i limiti dei suoi giorni e nel suo cuore prostrato nasce di nuovo la speranza. Di nuovo ricorre al suo sentire interiore e lo interroga, e un raggio misterioso attraversa la sua mente. Guidato dal sentimento [*čuvstvovanie*] e dalla speranza, con l'appoggio della ragione e forse anche della fantasia, egli supera il limite impercettibile che separa la vita dalla morte e questo è stato il suo primo passo nell'eternità. Appena ha percepito o, per meglio dire, appena è riuscito a immaginare che la morte e la distruzione del corpo non significano la sua fine, che potrà vivere dopo la morte e risorgerà a nuova vita, s'è entusiasmato e, calpestato ciò che è corruttibile in lui, se n'è allontanato speditamente e ha cominciato a disprezzare tutte le sofferenze, i dolori, i tormenti. Il male atroce è svanito come fumo davanti alla sua anima salda che ha sfiorato l'immortalità; schiavitù, carcerazione, torture, pena capitale, tutte le sofferenze dell'anima e del corpo sono volate via, più leggere dei vapori più leggeri, dal suo spirito che si è rinnovato e ha percepito l'eternità.

Tali furono probabilmente gli impulsi dell'uomo, perché nascesse nella sua mente e nel suo cuore il concetto di vita futura. Molti vi anelano; altri cedono unicamente all'entusiasmo; altri ancora, e questi sono parecchi, fondano la propria certezza unicamente su pregiudizi e opinioni convenzionali; molti

poi cercano di provare la propria opinione e convinzione. Ma sia o non sia fondata questa opinione, tutte le possibilità immaginabili di un'esistenza futura dell'uomo non sono sfuggite alla sua abile perspicacia. Ci furono però, e ci sono, molti che, rifiutando la sicurezza del sentimento [*čuvstvennoe uverenie*] e la speranza, e contestando all'uomo una vita futura, hanno cercato di trovare giustificazioni al fatto che la morte è la sua fine ultima e assoluta, che l'uomo, concluso il corso dei suoi giorni, muore per sempre e non potrà in nessun caso immaginabile risuscitare, esistere, essere. Le loro argomentazioni sono brillanti e, forse, convincenti. Soppesando le due posizioni opposte, per quanto è in mio potere, lascerò scegliere a voi, miei cari, quella che ha più credibilità o chiarezza, se non certezza. Ma io, privato di voi, o amici miei, seguirò l'opinione che dà consolazione a un'anima afflitta.

Finora si è ritenuto che in natura ci fossero due generi di esseri possibili. Chiamiamo corpi tutti quelli che appartengono al primo genere, [315] mentre chiamiamo sostanza [*veščestvo*], materia [*materija*], il concetto generale o astratto ad essi relativo. La sostanza [*veščestvo*] di per sé è sconosciuta all'uomo, ma alcune sue proprietà sono soggette ai suoi sensi e tutto il suo sapere a proposito della sostanza poggia sulla loro acquisizione. Gli esseri [*suščestva*] appartenenti all'altro genere non sono percepibili ai nostri sensi, ma alcuni fenomeni del mondo hanno dato motivo di ritenerli non effetti della sostanza materiale [*veščestvennost'*], bensì di esseri dell'altro genere, le cui qualità sembrerebbero opposte a quelle della sostanza materiale. Questi esseri sono stati chiamati spiriti [*duchi*]. Al primo passo nel campo dell'immateriale troviamo un giudizio arbitrario; infatti, se lo spirito non è soggetto ai nostri sensi, se le nostre conoscenze non sono introspettive, allora la nostra asserzione che ci

sono spiriti, non può essere altro che probabile, non degna di fede e men che meno chiara ed evidente. Colui che si è addentrato nei processi della natura, sa che essa agisce sempre sincronicamente [*edinovremenno*] o istantaneamente [*vdrug*], e che nei composti da essa prodotti non troviamo una caratteristica che differenzi una parte dall'altra, ma sempre un insieme. Ad esempio, l'uomo ha definito il caldo e il freddo qualità opposte,¹ trovandoli opposti negli effetti; ma la natura ha posto in un'unica combinazione sia ciò che produce il caldo, sia ciò che produce il freddo, e avendo stabilito una legge immutabile per il loro agire, ha reso tale anche la loro manifestazione. In verità, in natura esistono meno effetti opposti di quanto si pensasse prima; e ciò che abbiamo definito così, non di rado esiste solo nella nostra immaginazione.

La distinzione tra spirito e materia ha forse origine dal fatto che il pensiero è proprio solo della testa e non del piede o della mano. Tale distinzione è arbitraria; infatti, non sapendo né cosa sia lo spirito, né cosa sia la materia, dovremmo considerarli come sostanze diverse [*različnymi suščestvami*], e tanto diverse che, se l'organismo dell'uomo non mostrasse in modo evidente che le qualità ascritte allo spirito e alla sostanza materiale si trovano in lui unite, si sarebbe detto che lo spirito non può essere là dove c'è il corpo e viceversa. Ma poiché una tale unione è evidente, invece di dire che l'essere umano [*suščestvo človečeskoe*] ha le seguenti proprietà come, ad esempio, il pensare, il cambiare luogo, il sentire, il procreare e simili, si è detto che l'uomo è costituito di due sostanze [*iz dvou suščestv*] e per ciascuna di esse è stato fissato un proprio ambito d'azione. Invece di dire che ciò di cui il mondo è composto

1 Ivan Jakovlevič Ščipanov, curatore russo dell'edizione del 1949 del trattato qui seguita, fa riferimento alle teorie sul caldo e il freddo espresse da Michail Vasil'evič Lomonosov (1711-1765) nell'opera del 1749 *Razmyšlenija o pričine teploty i choloda*: LOMONOSOV 1951.

(e chi [316] ha calcolato tutte le sostanze [*vse suščestva*] che lo costituiscono?) ha queste o quelle proprietà, si è detto che nel mondo si trovano sostanze di diverso genere [*suščestva raznorodnye*]. O voi sofisti! Possibile che non vediate che avete colto solo una parte infinitamente piccola della loro eterogeneità [*ich raznorodnosti*], e che esse si annidano tutte in un solo insieme? Tu sai fin dai tempi remoti quanto il raggio del sole differisca dalla semplice argilla o dalla sabbia; hai imparato che il raggio di sole ti riscalda e t'illumina, che l'argilla ti dà contenitori per il cibo; ora sai anche che essi possono trovarsi sostanzialmente [*suščestvenno*] in una sola forma. Tu sai che il pensiero ha luogo nella tua testa; ma sai forse con che cosa può essere ancora unito? Colui che con la forza della sua parola ha potuto inserirlo nel tuo cervello, davvero non era in grado di collocarlo anche in qualcosa d'altro oltre a te? O presunzione!

Ma osserviamo velocemente le proprietà attribuite alla sostanza materiale [*veščestvennost'*] e le proprietà della sostanza pensante [*myslennost'*] e ciò che in esse può essere opposto o se non c'è traccia che possano essere proprie di una stessa sostanza.

In genere sono ritenute proprietà della sostanza materiale le seguenti: l'impenetrabilità, l'estensione, la forma, la divisibilità, la consistenza e l'inerzia. Proprietà delle sostanze spirituali sono ritenute: il pensiero, la sensibilità, la vita. Dato che queste proprietà, attribuibili alle sostanze spirituali, si manifestano a noi tramite la sostanza materiale, sono ritenute solo effetti visibili o fenomeni derivanti da una sostanza spirituale, la quale può possedere queste proprietà di per sé senza essere percepibile ai sensi. La questione sta quindi in questi termini: la sostanza materiale può essere viva, sentire e pensare? Oppure la sostanza spirituale può avere estensione, forma, divisibilità, densi-

tà e inerzia? In entrambi i casi, il risultato sarà uguale. Se è possibile dimostrarlo, allora la suddivisione delle sostanze in materiali e spirituali decade; se invece le argomentazioni saranno insufficienti e si troveranno argomenti che ne dimostrano il contrario, allora sarà necessario e indispensabile, ammettere che ci sono due sostanze eterogenee: spirito² e materia.

Chiamiamo materia quella sostanza che è oggetto delle nostre percezioni sensoriali, ossia che è o può essere oggetto dei nostri sensi. Se essa, infatti, non è percepita da questi, ciò deriva dalla sua piccolezza o finezza, e non [317] dalla sua natura. Passiamo ora a illustrare le proprietà della sostanza materiale.

Per *impenetrabilità* [*nepronikatel'nost'*] intendiamo che due particelle di materia, ovvero due corpi, non possono essere nello stesso tempo in un medesimo luogo. - Questo è un assioma, perché l'opinione contraria è una contraddizione. - Oppure, che una particella indivisibile di materia, o atomo, se si trova sulla linea di percorrenza di un'altra particella uguale, quest'ultima non può proseguire il suo percorso finché la prima non le abbia ceduto il posto. L'*estensione* [*protjažennost'*] è la proprietà della materia, in conseguenza della quale questa occupa un posto nello spazio; e siccome l'estensione ha un limite, *ogni estensione delimitata è chiamata forma* [*obraz*]. Riguardo alla definizione si dice che l'estensione ha forma. Impenetrabilità, estensione e forma sono dunque proprietà inscindibili di ogni creatura [*vsjakogo suščestva*] soggetta ai nostri sensi. La forma dà alla materia [*veščestvennosti*] la definizione [*opredelennost'*], l'estensione le dà il posto [*mesto*], e l'impenetrabilità la distinzione [*otdelënnost'*].

Esperimenti chimici mostrano una grandissima *divisibilità* della sostan-

2 * Per spirito intendo solo la cosiddetta anima dell'uomo.

za materiale. I naturalisti ritengono però che ci sia la possibilità che anche la più piccola particella di sostanza materiale sia divisibile all'infinito in virtù di una forza atta a questo. Infatti, immaginando la sostanza materiale come estesa, per quanto piccola sia una sua particella, la ragione può figurarsi particelle ancora più piccole all'infinito, supposto che ci sia una forza atta alla loro suddivisione.

Ma siccome questa divisione esiste solo potenzialmente e ritenendo che non ci sia una forza della natura atta alla suddivisione delle particelle elementari della materia, nel trattare questo argomento le viene attribuita la proprietà della *solidità*.

L'*inerzia* [*bezdejstvie*], relativamente alla materia, è di due tipi: 1. la materia permane nello stato di quiete e mantiene immutato questo stato, fino a quando una qualche causa non la metta in movimento. Noteremo anzitutto che questa proprietà non è una qualità essenziale ma una qualità relativa della materia, dal momento che questa può essere ritenuta priva di movimento. 2. il concetto di materia è esemplificato da una particella di sostanza materiale messa in moto, che prosegue il suo movimento a velocità immutata e in una direzione immutata, che continuerà il suo movimento, fino a quando qualcosa non impedirà questa continuazione o non la modificherà.

[318] Il *movimento* [*dviženie*] è la capacità di mutare luogo. Alcuni dicono che questa proprietà è intrinseca alla sostanza materiale e indivisibile da questa. Altri ritengono che la causa del movimento non stia nella sostanza materiale; altri ancora sostengono che la causa del movimento e della sua prosecuzione debba essere senza inizio e senza fine [*prisnosuščna*] e dipenda da enti [*ot suščestvo*] distinti dalla sostanza [*otličnych ot suščestva*] che ha impenetrabilità, estensione, forma, divisibilità e solidità; in una parola, che la causa del mo-

vimento non stia e non possa stare nella sostanza materiale [*v veščestvennosti*].

La *gravità* [*tjažest'*] è la proprietà, in conseguenza della quale un corpo cade verso il centro della terra e le particelle di materia tendono al loro centro. L'attrazione e la repulsione si ritengono suoi effetti.

L'*attrazione* [*pritjaženie*] è la proprietà, in conseguenza della quale i corpi o le particelle di materia si avvicinano l'uno all'altro. La proprietà opposta a questa è la *repulsione* [*otraženie*] e in conseguenza di essa alcuni corpi o particelle si allontanano l'uno dall'altro.

Coloro che ritengono il movimento coesenziale alla materia, non le negano la gravità, l'attrazione o la repulsione. Altri invece ritengono queste proprietà non tanto proprietà, quanto fenomeni ed effetti di cause presenti al di fuori della sostanza materiale [*vne veščestvennosti*] e non appartenenti ad essa.

Esaminiamo queste proprietà ascrivibili alla materia, una ad una; sforziamoci di ragionare su questi residui di un'antica teoria che con esperimenti estesi e con una migliore conoscenza della realtà naturale che ne deriva, saranno necessariamente confutati. Le proprietà delle sostanze sono tanto diverse, i loro elementi fondamentali tanto eterogenei, mentre la loro affinità, per lo meno mediocre, è tanto ingrandita e forse generica, che i ragionamenti sulle proprietà generali ascritte alla materia, fondate su concetti astratti, si copriranno probabilmente del muschio dell'oblio e del disprezzo, come talune categorie aristoteliche e le qualità occulte degli alchimisti. Infatti, chiedi a una qualsiasi persona imparziale: che cosa è la materia? la risposta sarà: non lo so! E se a questo aggiungiamo che la chimica dimostra che i principi delle materie prime hanno proprietà assai diverse, e che sebbene essa si regga ancora sulla vecchia suddivisione degli elementi, tuttavia ciò che chiamiamo terra,

acqua, fuoco, aria, sono composti. Nessuno ha visto ancora la terra nella sua struttura elementare [*stichijnoj zemli*], e la speranza di taluni di vederla nel diamante è svanita fin dal momento in cui gli esperimenti hanno dimostrato che esso brucia ed evapora. Chi ha acceso [319] il fuoco elementare? Il raggio di sole rifratto dal prisma non è unigenere [*odinakoroden*], ha componenti diversi³; la stessa scintilla elettrica, adottando il colore della tinta del girasole e l'odore dello zolfo, non è forse una prova della sua complessità? E non c'è forse la probabilità che un giorno fortunati esperimenti separino la luce dal calore? Gli esperimenti del dottor Priestley, per non parlare di altri venuti dopo, hanno mostrato quanto sia complessa la sostanza [*veščestvo*] da noi inspirata e che quella che possiamo chiamare aria, in realtà non costituisce la parte maggiore dell'aria atmosferica⁴. Chi può dire oggi con la convinzione di prima che l'elasticità [*uprugost'*] è una proprietà dell'aria in senso stretto e non di una qualche altra sostanza aeriforme? Per non parlare delle particelle d'acqua contenute nell'aria, per non parlare delle sostanze olfattive e di tutte

3 * I raggi solari hanno due proprietà: il calore e la luce. Finora è stato possibile distinguere la luce dal calore per il fatto che la materia [*veščestvo*] della luce è momentanea [*mgnovenno*], mentre il calore è permanente. E poiché il flogisto è la base dei colori, anche il raggio del sole lo contiene allo stato volatile.

4 Nel 1772 Joseph Priestley presentò una comunicazione alla Royal Society, *Observations on different kinds of air* in cui esponeva le sue osservazioni relative all'aria fissa (anidride carbonica) di Joseph Black, all'aria infiammabile (ossigeno) di Henry Cavendish, all'aria flogistizzata (azoto), e all'aria inquinata dalla respirazione, combustione e putrefazione, che lo condusse alla scoperta della fotosintesi. In appendice aggiungeva la descrizione di alcuni esperimenti: PRIESTLEY 1772. Nel proseguimento della sua attività sperimentale, documentata, oltre che nei diversi articoli e nelle comunicazioni alle società scientifiche, nei sei volumi di *Experiments and observations on different kinds of air*, pubblicati nel corso degli anni dal 1774 al 1786, egli riusciva a isolare diversi tipi di arie: aria nitrosa (ossido nitrico), aria acida (acido cloridrico anidro), aria alcalina (ammoniaca), aria diminuita (ossido nitroso), aria deloglogizzata (ossigeno), e a mettere a punto un metodo per testare la bontà dell'aria che si respira. L'interesse che Radiščev accorda qui all'argomento delle arie e delle acque non è dettato tanto dalle scoperte in sé, quanto dal fatto che con esse la chimica dimostra l'inesistenza di una materia prima elementare. L'aria infatti si risolve in una molteplicità di arie di cui non si conosce il numero, e che nelle diverse combinazioni cambiano natura.

le altre che evaporano dai corpi in putrefazione, soprattutto quelle alcaline; ora si sa che la cosiddetta acidità o aria pesante, l'acido nitrico, l'aria calda⁵, galleggiano divise nell'aria atmosferica, dato che le si può ricavare da questa e che sono parti sostanziali di questa, poiché se le separi da questa, l'aria ne risulta modificata. Che cosa sia l'acqua è ormai noto. L'assenza in essa del calore la rende solida; allora non si può forse dire che, per sua essenza, essa è un corpo solido? Se rimuovi le colonne d'aria che schiacciano l'acqua, vedrai che questa si dilaterà, ingrosserà, evaporerà verso l'alto e si presenterà sotto forma d'aria. Se immagini il vuoto al posto dell'atmosfera attorno al globo terrestre, guidato da esperimenti vedrai la terra priva d'acqua e inaridita, scomparirà tutto ciò che vive su di essa, ciò che sta crescendo avvizzirà e brucerà, si sfalderanno gli stessi cristalli e cesseranno tutti i fenomeni che sono in relazione con l'acqua. O tu, granito, basamento della terra, massa sterminata! Anche tu ti dissolverai e il globo terrestre andrà a pezzi.

Ma torniamo alle proprietà della sostanza materiale [*k svojstvam veščestvennosti*] e, prima di tutto, guardiamo se l'impenetrabilità e la solidità, ad essa ascritte, le sono tanto essenziali e se scaturiscono necessariamente dal concetto di materia. Se nel concetto di impenetrabilità si include solo il fatto che due corpi, o atomi, [320] o due particelle di ciò che costituisce la sostanza materiale, non possono stare nello stesso tempo in uno stesso luogo, allora questo si può pensare non solo per la materia, ma anche per ogni essere [*o vsjakom suščestve*], di qualsiasi genere esso sia. Dunque, poiché con l'attività dei sensi [*čuvstvennostiju*] noi abbiamo la rappresentazione [*predstavlenie*] delle cose, mentre con la ragione [*razumom*] otteniamo i concetti, cioè la conoscenza dei loro rapporti; e poiché ciò che è comune [*obščee*] in tutte le rappresentazioni è

5 * La genesi del salnitro dimostra chiaramente la sua presenza nell'aria.

lo spazio, ciò che è comune in tutti i concetti è il tempo, e il più comune di questi elementi comuni è l'essere [obščajščee sich obščich est' bytie], allora, qualunque cosa tu possa immaginare, qualsiasi ente tu possa figurarti, troverai che la prima cosa che gli è necessaria è l'essere, perché senza l'essere di esso non può esistere neppure l'idea. La seconda cosa, che gli è necessaria, è il tempo, poiché tutte le cose nel loro rapporto o nella loro unione si intendono o come contemporanee [edinovremenny] o in successione [v posledovanii] una dopo l'altra. La terza cosa, che gli è necessaria, è lo spazio, poiché la concretezza [suščestvennost'] di tutte le cose, che ci appaiono, sta nel fatto che, agendo su di noi, suscitano il concetto di spazio e di impenetrabilità, e qualsiasi cosa agisca sulla nostra struttura sensoriale [čuvstvennost'] ha un posto e produce in noi, per via della sua forma, l'idea di estensione; allo stesso modo produce in noi l'idea di impenetrabilità, poiché una cosa, agendo su di noi localmente, ci fa sentire che non ce n'è un'altra, e che essa racchiude in sé il concetto di impenetrabilità. Il concetto comune di impenetrabilità e di estensione è perciò lo spazio. Dunque, tutto ciò che ha esistenza nel tempo e nello spazio, racchiude in sé il concetto di impenetrabilità; infatti, anche le nostre cognizioni stanno solo nella conoscenza dell'essere delle cose [v svedenii bytija veščej] nello spazio e nel tempo.

Da questo si deve dedurre una causa prima di tutte le cose. Infatti, dato che esseri delimitati e finiti non hanno in sé la causa sufficiente del proprio essere [bytie], questa deve attribuirsi allora a un essere illimitato e infinito [suščestvu neopredelennomu i beskonečnomu]; e poiché l'essenziale degli enti fenomenici consiste nel fatto che, agendo su di noi, producono il concetto di spazio e, esistendo in esso, sono per ciò stesso determinati e finiti, allora un essere infinito non può essere conosciuto con l'attività sensoriale e deve

distinguersi dagli esseri che noi conosciamo nello spazio e nel tempo. Dato però che la conoscenza della causa prima è fondata su un ragionamento che astrae dall'esperienza ed è dimostrata dal principio di ragion sufficiente [*pravilom dostatočnosti*], dato che è impossibile per esseri finiti avere la certezza della necessità [321] incondizionata dell'essere supremo, perché il finito è distinto dall'infinito e non è uno, allora il concetto e la cognizione della necessità dell'esistenza di Dio può averla solo Dio. - Ahimè! Appena ci portiamo al di sopra dell'attività dei sensi, dobbiamo procedere a tentoni.

Ma il concetto di impenetrabilità racchiude in sé anche la proprietà con la quale si indica che una cosa non può passare attraverso un'altra. Applicata ai corpi, difficilmente questa proprietà si può attribuire a qualsiasi corpo; gli esperimenti dimostrano, infatti, che anche i più solidi vengono penetrati dall'aria e dall'acqua, mentre per il fuoco non c'è niente di impenetrabile. Se qui si potessero fare esperimenti di fisica, sarebbe possibile dimostrare quanto sia difficile mettere un corpo in perfetto contatto con un altro. Inoltre è noto che ogni corpo contiene molto più vuoto che pieno. Ciò risulta in particolare dai corpi liquidi, i quali possono dilatarsi e comprimersi in maniera sorprendente, cosa che è stata più volte pretesto per affermare che si potrebbe far entrare tutta la sostanza solida, contenuta nel sistema solare, in un solo guscio di noce, tanto grande è lo spazio vuoto nei corpi più compatti in confronto alle loro parti solide. Se pensiamo poi a quante sostanze diverse si possano comporre attraverso le combinazioni chimiche e a quante sostanze del tutto nuove derivino da siffatti composti, è molto probabile che l'impenetrabilità sia in definitiva solo una proprietà fittizia e non reale della sostanza materiale.

Ciò che abbiamo detto dell'impenetrabilità, come la proprietà in apparenza solida di ogni sostanza materiale, possiamo dirlo anche dell'*estensione* e

della *forma*, che determina il carattere dell'estensione. Dunque, se una qualche sostanza materiale [*veščestvo*] occupa un posto nello spazio, deve occuparlo in un determinato modo; se essa ha un posto determinato nello spazio, ha anche già forma, vale a dire, è estesa, perché la forma è la determinazione dell'estensione. Alla nostra ragione, che trae i suoi concetti più astratti da realtà concrete [*iz obščestv*] soggette ai sensi, è talmente peculiare questo concetto di estensione e di forma, che il concetto ad esse opposto se lo rappresenta soltanto negativamente.

In conseguenza della spiegazione data, l'infinita divisibilità della sostanza materiale è una proprietà solo immaginata e non reale, e in ciò si riconoscono quegli stessi che ascrivono alla materia questa proprietà [322], dicendo che essa le è essenziale, in quanto possibile, e che una tale suddivisione avverrebbe realmente, se ci fosse una forza sufficiente per questo. Non mi metterò a confutare le possibilità, poiché l'irreale è soltanto sogno e non merita una confutazione. Se qualcuno volesse estendere questa divisibilità allo stesso Dio, meriterebbe forse una parola per confutarlo? - Sorridiamo dell'irragionevolezza e tacciamo.

Del resto è possibile estendere questa divisibilità anche alla sostanza intellettuale [*na umstvennoe veščestvo*]; infatti, dal momento che questa è inclusa nell'esteso e l'estensione si può suddividere non solo col pensiero, ma realmente, perché allora ritenere indivisibile la sostanza pensante [*veščestvo mysljaščee*], anche se la sua attività è indivisibile? Sorvoliamo però su queste bizzarre fantasticherie; infatti, per quanto bizzarre, sono tutte solo fantasie.

La solidità è la proprietà della materia che ostacola la sua infinita divisibilità. Nel mondo materiale, dicono i naturalisti, non c'è forza che possa suddividere i principi elementari [*stichijnye načala*]. Concordiamo volentieri su

questo, poiché gli esperimenti hanno avvalorato quest'opinione e la rendono un assioma [*aksiomaju*]. Chi non vede ora che la solidità è una proprietà opposta alla divisibilità e che queste proprietà non possono stare insieme nella stessa sostanza? Infatti, da un lato la divisibilità rappresenta la disintegrazione, all'infinito, delle particelle più piccole, cioè fino a che la ragione se lo può immaginare (è forse possibile sbagliare così da rendere reale una vuota immaginazione?), dall'altro lato la solidità impedisce la scomposizione e, racchiudendo compatti i principi elementari, offre un baluardo insormontabile alla disgregazione (anche qui è chiaro l'effetto dell'immaginazione). O voi, che non avete il giudizio offuscato da preconcetti didattici e dai pregiudizi di una scuola, dite la vostra opinione a tal proposito!

Ora, lasciata da parte la proprietà immaginata, diremo qualcosa su quella reale e vedremo se la solidità è peculiare dei corpi e necessaria ad essi, come assicurano i dotti.

Spero si converrà, senza obiezioni, che un corpo che occupa un posto nello spazio, avendo estensione e impenetrabilità, ha anche una forma, poiché la forma non è altro che la determinazione dell'estensione. Questa forma, però, non può esistere in altro modo che in conseguenza della coesione o dell'attrazione reciproca delle parti, come dicono i fisici, oppure [323] in conseguenza delle leggi dell'affinità [*vsledstvie zakonov smežnosti*], secondo la definizione dei chimici. Di conseguenza, una forza, che trattiene le parti in una coesione stretta o lassa, è necessaria perché le parti stiano assieme ed è assolutamente necessaria, perché se essa non esistesse, non ci sarebbe alcuna solidità; e se la coesione cessa, tutto si disperde. Quanto lontano possa condurre una tale ipotesi, lo può capire chiunque, e non soltanto perché i corpi si disintegrerebbero e finirebbero nel caos; ma in una disintegrazione del genere, dove

non agisce alcuna forza, è difficile che si possa parlare di annientamento o di vera morte. Che pensiero vuoto! Che fantasia orribile!

Sicché è necessaria una forza, perché certi elementi si trovino assieme in una reciproca compenetrazione o, anche semplicemente uno accanto all'altro. È del tutto indifferente dove si trovi questa forza, se agisca nella materia stessa o se agisca dall'esterno. In ogni caso essa agisce, mantiene la coesione [*sceplenie*] e dà la forma; di conseguenza la forma non può esserci senza di essa; se la coesione cessa, svanisce anche la materia; di conseguenza questa forza è coesenziale a ogni materia [*vsjakomu veščestvu sosuščestvenna*] e non è possibile o non si deve immaginare l'una senza l'altra. La solidità è dunque la conseguenza di una certa forza; ne consegue che questa forza è la causa, mentre la sostanza [*suščestvo*] è l'effetto che ne deriva.

Quanto l'attrazione è propria della sostanza materiale, tanto le è propria anche la repulsione. Gli esperimenti dimostrano quanto sia difficile, e forse anche del tutto impossibile, portare due sostanze a un vero contatto, e questa repulsione è un qualcosa di completamente distinto dalla sostanza solida e agisce addirittura a distanza dal corpo cui deve appartenere. Che cosa fa sì che corpi solidissimi e tenuti insieme dalla più forte coesione siano tanto penetrabili? Che cosa produce elasticità, compressione [*sžimanie*], dilatazione [*raztjaženie*]? Chi non l'ha sperimentato di persona, non può facilmente credere fino a quale sorprendente grado siano dilatate certe sostanze o possano esserlo. Per quale motivo una sostanza se compressa diventa più elastica? Per quale motivo un'altra lo diventa con la dilatazione? La repulsione esiste ovunque, come pure l'attrazione, e le sostanze, in proporzione all'effetto di una forza, subiscono l'effetto anche dell'altra. Da ciò alcuni concludono giustamente che nella sostanza materiale esistono in realtà solo attrazione e

repulsione, mentre non c'è alcuna solidità. Dunque, perché presupporre il solido, se le sue parti non possono mai unirsi? Concluderemo che nello spazio [324] c'è un luogo dove sussiste ciascuna forza, e da dove la sua efficienza [dejstvitel'nost'] si propaga, costituendo con la sua azione un ambiente commisurato alla sua potenza [dejstvovaniju]. Locke, o il suo commentatore,⁶ desiderando spiegare la creazione, dichiara: raffiguriamoci lo spazio vuoto e l'Onnipotenza aleggiante sopra di esso che dice: che si suddivida e solidifichi! Ed ecco comparire l'impenetrabilità, l'estensione e la forma. Completiamo questo quadro poetico e metafisico e al posto della parola esprimiamo il pensiero onnipotente. O sfrontatezza! presentare come parola, come suono, come vibrazione dell'aria il pensiero dell'Eterno! - Che in ogni punto dello spazio ci sia una forza! Ed ecco ebbe inizio l'azione. Con l'azione attrazione e repulsione si propagarono dal loro centro, comparvero la forma e l'estensione, la materia ricevette l'essere. Se in queste forze ci fosse una parte della Forza onnipotente o se esse siano state create nuove, lo sa Colui che le ha fatte comparire. Noi, però, camminando in una tenebra impenetrabile, aggrappandoci a sogni o a errori, diciamo, come un tempo l'Aiace di Omero: rimuovi dai miei occhi la caligine e io vedrò! - È sorprendente, dice Priestley, nostra guida in queste considerazioni, che i pensatori, dato che per la solidità sembra esserci poco posto in questo sistema, non siano giunti da tempo a riconoscere che essa è del tutto superflua!

6 John Locke (1632-1704) pubblicò nel 1689 *An Essay Concerning Human Understanding* (Saggio sull'intelletto umano), tradotto in francese da Pierre Coste e pubblicato ad Amsterdam nel 1700, mentre nel 1701 ne comparve a Londra la traduzione in latino. In Russia il pensiero di Locke e in particolare la sua pedagogia, ebbe ampia divulgazione. Nel 1759 fu edito *O vospitanii detej* [Sull'educazione dei fanciulli], traduzione di Nikolaj Nikitič Popovskij dalla versione francese di *Some Thoughts concerning Education* che nel 1699 contava già 4 edizioni e diverse traduzioni. Per la ricezione di Locke in Russia v. ARTEMEVA 2006.

Amici miei, che la sostanza materiale, scomponendo le sue proprietà, non svanisca completamente e che noi non diventiamo ombre e sogni!

L'inerzia, a seguito della spiegazione data, è quello stato della sostanza da cui essa non può sortire finché qualcosa non la tragga fuori da questo stato. Dopo tutto ciò che è stato detto, sembra insensato sostenere che l'inerzia sia una proprietà della natura. Sconsiderato! Quando guardi il firmamento e osservi la rotazione dei luminosi corpi celesti, quando guardi attorno a te e osservi la vita disseminata ovunque di migliaia e migliaia di forme, puoi davvero dire che l'inerzia sia propria della materia alla quale sia estraneo il movimento? Quando nella natura tutto si muove e tutto vive, quando il più piccolo granello di polvere e il corpo più imponente sono soggetti a inevitabili mutamenti, alla distruzione e nuovamente alla composizione, davvero troverai posto per l'inerzia ed escluderai il movimento? Se non conosci niente d'inerzia, se vedi tutto in movimento, non è forse stoltezza il dire: non esiste, e supporre invece che non esista qualcosa che c'è? A che serve sapere che cosa ci fosse prima della creazione del mondo ed è forse possibile sapere come fosse allora? La materia [*veščestvoennost'*] si muove e vive; ne consegue che il movimento le è connaturato, mentre l'inerzia è cosa [*veščestvo*] del tuo cervello [325] infiammato, è tenebra e ombra. Il sole risplende e tu vuoi che il buio sia una sua proprietà; il fuoco brucia e tu gli imponi di essere gelo. Rinuncia alla tua sicurezza, essa suscita solo il riso.

Provata dunque l'infondatezza dell'idea d'inerzia della materia, abbiamo con ciò stesso mostrato che il movimento è inseparabile da essa. E in verità, non è forse un vano ragionare [*umstvovanie*] il parlare di ciò che poteva esserci prima della creazione del mondo? Noi vediamo che il mondo esiste e che tutto si muove; abbiamo l'incontestabile diritto di affermare che nel

mondo esiste il movimento e che questo è una proprietà della materia, perché è inscindibile da essa.

Dopo tutto quello che abbiamo detto sul movimento, l'attrazione e la repulsione, è davvero necessario parlare ancora della *gravità* per provare che questa proprietà è coesistente alla sostanza materiale? Davvero penseremo che questa forza universale della natura (attrazione e repulsione sono comprese nel suo concetto), supposta da Keplero e dimostrata da Newton, non sia una proprietà della natura solo per il fatto che la sua causa resta celata al nostro sguardo e alla vista si mostrano solo i suoi effetti? Questa forza, infatti, agendo proporzionalmente alla densità o alla rarefazione dei corpi e alla loro distanza, aumentando a misura della densità e diminuendo in base al quadrato della distanza, pur essendoci l'azione di una certa sostanza elastica, chiamata da Newton *etere*, o di qualcosa d'altro, diremo che essa c'è e agisce inseparabilmente dalla sostanza materiale, di conseguenza, le è connaturata. E perfino l'etere, per quanto possa essere liquido, per quanto possa essere sottile, per quanto possa essere penetrabile, non è anch'esso materia? Newton, però, ritenendolo causa, non sembra lo consideri materia, poiché, essendo causa, non può avere le proprietà di ciò che produce; infatti, a quanto pare, è assurdo dire che la causa della gravità o dell'attrazione abbia essa stessa gravità o forza d'attrazione. Ma l'esistenza dell'etere è soltanto supposta e non dimostrata, escogitata per spiegare un'ipotesi, magari anche geniale, ma nient'altro, come una congettura senza prove. A questo aggiungiamo che ci sono corpi (giacché anche i liquidi sono corpi) soggetti al tatto, la cui proprietà non è la gravità, ma una forza centrifuga [*sila sredodaljaščaja*], come ad esempio il fuoco, le sostanze aeriformi o i gas e l'acqua stessa, e sembra che, se essi seguono talvolta la legge della gravità, ciò avviene solo nel loro combinarsi e

nel solidificarsi. La loro proprietà non è la gravità, non la coesione, ma la dilatazione e l'evaporazione o per meglio dire essi sono l'una e l'altra in base [326] alle leggi dell'affinità. Con tremore avanzo qualche obiezione all'ipotesi di una testa geniale e, osando contraddire Newton, sembrerò ridicolo; ma come si può dire che il fuoco ha la gravità; e dove è l'attrazione dell'acqua che evapora verso l'alto, se è privata dell'aria e senza la pressione atmosferica?

Queste sono proprietà generali della sostanza materiale, premessa per una storia naturale generale o per la sua parte metafisica. Vedete quanto sono infondati i giudizi umani, quanto contraddittori, quanto controversi, poiché in essi tutto dipende dal punto di partenza. Spesso gli antagonisti non si comprendono l'un l'altro per il fatto che su una cosa hanno concezioni diverse e, ancora più spesso, il desiderio di meritare il nome di geniale e di grande ci spinge nel campo della fantasia e, quindi, anche dell'errore. Capita anche molto spesso che avendo trovato nel corso dei propri esperimenti o osservazioni una teoria nuova o formulata da poco, si cerchi di collegarvi tutte le esperienze precedenti e si costruisca un sistema; ma poiché questo termine è diventato alquanto ridicolo, si dà il nome di teoria o di speculazione ad argomentazioni artificiose. O pensatori! Attenetevi all'esperienza e attingete da essa ciò che è conveniente. Non cercate di indovinare ciò che non si può indovinare. Quello a cui tendete è il sapere assoluto, ma voi cosa siete? Newton, combinando la gravità, da lui scoperta, con la misurazione e il calcolo, le ha dato una brillante verosimiglianza, e nessuno osa contraddirlo, dato che succhiamo l'ossequio alla sua scoperta quasi con il latte materno. In natura esiste la gravità o, piuttosto, l'attrazione è incontestabile; ma la gravità del sistema celeste e l'attrazione dei corpi celesti, che si muovono secondo una linea retta potrebbe crollare, se una mente ingegnosa, altrettanto audace, combinasse

insieme nuove scoperte e volesse mettere in dubbio la gravità. Se è possibile presentire la verità, allora questo presentimento è probabile.

Ma torniamo al nostro punto di partenza e indaghiamo se le proprietà della sostanza materiale possano essere proprietà di una materia dotata di ragione [*razumnogo veščestva*] o siano proprietà dell'anima umana. Noi non diremo, e certo sarebbe assurdo dirlo, che il sentire [*čuvstvovanie*] e il pensare sono la stessa cosa del movimento, dell'attrazione o di un'altra delle proprietà della sostanza materiale sopra descritte. Se però dimostreremo che esse possono essere, o sono effettivamente, proprietà di una sostanza [*veščestva*] che sente e pensa, allora non saremo forse in diritto di affermare che questa e la sostanza materiale [*veščestvennosti*] sono un'unica sostanza [*veščestvo*], che la sensibilità [*čuvstvennost'*] e il pensiero sono sue proprietà, e, in quanto quest'unica sostanza si forma [327] in corpi organici, ci sono forze in natura soggette ai nostri sensi solo nella loro unione con i corpi [*v soprjaženii s telami*], e da cui provengono i fenomeni [*ot čego byvajut javlenija*] e che la sostanza [*veščestvo*], cui queste forze appartengono, non ci è nota, che la vita, effetto di una sostanza [*veščestvo*] pure ignota, è diffusa ovunque ed è la più varia, che essa si fa più palese là, dove forze le più diverse si organizzano assieme, e che queste forze sono in numero maggiore là dove l'organizzazione appare più perfetta, e che là, dove l'organizzazione è migliore, prende avvio anche la percezione [*čuvstvovanie*], che, crescendo e perfezionandosi gradualmente, giunge a toccare lo stadio dell'attività del pensiero [*myslennost'*], della ragione, del giudizio, che tutte queste forze e la vita stessa, il sentire e il pensiero, ci appaiono soltanto uniti alla sostanza materiale [*javlajutsja ne inače, kak veščestvennosti covokupny*]; che l'attività del pensiero la segue sempre e tutti i mutamenti, notati in questa attività, corrispondono ai mutamenti della

sostanza materiale [*sootvetstovujut peremenam veščestvennosti*]. A questo punto concluderemo che nel mondo visibile vive una sostanza di un'unica natura [*veščestvo odinakorodnoe*], dotata di differenti proprietà; che in essa esistono sempre forze, e che queste le sono conferite da sempre. Ma come sia sorta questa coesione, non ci è noto, perché la nostra conoscenza può arrivare solo fino alle cause prime [*do poznanija pervyja pričiny*], ma qui sta anche il nostro limite. Prima di tutto non sappiamo quanto l'impenetrabilità sia peculiare della sostanza materiale e quanto della sostanza pensante. Già vedo in anticipo folle levate contro di noi, sorrisetti di disprezzo, di scherno - o ci fosse almeno una confutazione alle nostre considerazioni! - Restiamo sulla nostra strada e che le maldicenze non ci distolgano dal nostro obiettivo. - L'impenetrabilità, abbiamo visto, è la proprietà di un qualsiasi ente [*veščestvo*], in conseguenza della quale questo non può trovarsi con un altro in uno stesso posto nello stesso tempo. Se questa proprietà è attribuita alla sostanza materiale, va intesa o la si può intendere allo stesso modo per la facoltà intellettuale [*umstvoennost'*]. Sebbene riprendiamo qui considerazioni antecedenti, tuttavia non le possiamo escludere dall'ordine da noi adottato.

Tutto ciò che esiste non può avere l'essere in altro modo che occupando qualche luogo; infatti, quantunque lo spazio sia un concetto astratto, è tuttavia esistente, non come sostanza [*veščestvo*], ma come assenza [*otbytie*] di sostanza. Ma perché ci si convinca di questo, diremo che se è incontestabile il fatto che il vuoto è necessario (come potrebbe esserci altrimenti il movimento senza di esso?), allora il luogo o il punto dove esso è, può dare l'idea dello spazio, cioè della sede dell'essere. Ne consegue dunque che la sostanza del pensiero [*myslennoe veščestvo*] deve trovarsi in qualche luogo. Dato però che ciascuna di queste sostanze è una sostanza particolare [*veščestvo osobennoe*],

fornita di un essere particolare [*osobym bytiem*], allora due sostanze siffatte non possono essere nello stesso luogo nello stesso tempo. Ridi pure, se sai ragionare meglio, [328] ma osservati bene e convincitene. Dove vive il tuo pensiero? Dove è la sua sorgente? Nella tua testa, nel tuo cervello: lo insegna l'esperienza di ogni ora, di ogni attimo, quella comune. Ma la ragione, il pensiero di chi ti sta vicino è davvero in te, nel tuo cervello, a confutare le mie considerazioni? Ognuno ha la sua testa, il suo pensiero, e il pensiero di uno non è il pensiero di un altro, e viceversa. Voi due, ovvero le vostre sostanze pensanti [*myslennosti vaši*], non esistono nello stesso luogo, di conseguenza, esse sono impenetrabili. Non obiettarci che i vostri cervelli sono diversi o che impenetrabili sono i vostri organi del pensiero [*organy myslennosti*]. È inutile, la vostra sostanza pensante è siffatta. Se dirai che la nostra sostanza pensante [*myslennost'*] ci distacca dalla sostanza corporea [*telesnost'*] e che due sostanze pensanti particolari possono fondersi riguardo al pensare [*myslenie*]! - allora sono d'accordo; ma osserviamo bene. La tua immaginazione gorgoglia e ribolle, e ovunque tu ti lasci trasportare mentalmente, quand'anche i tuoi vetturini fossero più leggeri del suono e più veloci della luce, o creatura, questo è un punto e tu sei su di esso!

Facciamo ancora un passo avanti nella spiegazione delle nostre semplici deduzioni. Io dico che la tua sostanza pensante è estesa, che la tua sostanza pensante ha forma. Vedo, vedo che ridi, che sghignazzi, che tiri fuori un metro e chiedi: a che figura geometrica sono simili? Rifletti un attimo e giudica tu stesso.

L'estensione è la proprietà della materia [*svojstvo veščestva*], in conseguenza della quale questa occupa un posto nello spazio. Forniamo ancora un'arma contro di noi. L'estensione è ciò che è soggetto a misurazione. Dato

che tutto ciò che è soggetto a misurazione ha un limite, allora una determinata estensione, ovvero il misurabile, è una forma. Che la tua sostanza pensante sia racchiusa nel cervello, spero che su questo non avrai da polemizzare; che essa agisca sul cervello non dall'esterno, anche questo, pare, me lo puoi concedere senza discussioni; ma se essa sia in tutto il cervello o in una qualche sua parte, questo non lo possiamo dire. All'apertura del cranio non sono emersi indizi di una sua presenza. Eppure essa è nel cervello, e questo per noi è sufficiente. Supponiamo ora che il contenuto cubico del cervello sia di cento pollici, in tal caso la tua sostanza pensante, in qualsiasi parte del cervello sia, per quanto piccola sia, fosse anche grande quanto un punto matematico, sarà compresa nel cento; è infatti possibile misurare e pesare il cervello⁷. Se l'intero ti sembra grande, frazionalo in 1/100, 1/1000, 1/10000, fin quanto possibile; il tutto sarà una frazione, di per sé nota e misurabile.

[329] Dopo aver dato l'estensione alla tua sostanza pensante, vogliamo darle una forma, per quanto questo possa sembrarti assurdo; infatti, poiché la forma è determinazione dell'estensione, il cervello è esteso, e ciò vale anche per tutto ciò che è in esso contenuto. Inoltre il cervello ha di per sé una determinata forma, ne consegue che anche il suo contenuto è formato. *Lo scultore fa prima uno stampo d'argilla, poi forma il suo Apollo.* Ma quale possa essere la forma della tua sostanza pensante non mi serve saperlo e non posso del resto determinarlo. Oppure sappiamo che l'aria, e una sostanza simile ad essa e anche ogni corpo liquido, prende forma secondo il recipiente che lo contiene. Se nessuno ha ancora misurato l'aria in *sagene*, questo, pare, è per il fatto che una quantità di essa, contenuta in una *sagena* al cubo, può essere contenuta

⁷ * Chissà che la differenza delle doti intellettive non si spieghi con il peso o la leggerezza?

parimenti in un pollice al cubo e può estendersi per cento sagene al cubo. Ma se l'aria è difficilmente misurabile, è possibile pesarla. Non temere, non temere, io non metterò la tua sostanza pensante sulla stadera. L'energia elettrica raccolta nella bottiglia di Leyda è stata pesata. Chi conosce l'estensione e la forma della forza magnetica? Chi l'ha pesata? Ma chi si metterà a negare che non sia materiale?

Delle altre proprietà della sostanza materiale [*veščestvennost'*], per quanto possano essere ritenute proprietà della sostanza pensante [*myslennost'*], non serve parlare; perché, 1. la divisibilità è una proprietà immaginata e inesistente; 2. la solidità è una proprietà non accertata in modo chiaro, come pare a prima vista; 3. l'inerzia è un'illusione; 4. il movimento, - la sostanza pensante [*myslennost'*] è una delle sue svariate sorgenti; 5. quanto alla gravità, o piuttosto all'attrazione e alla repulsione, io non so se la sostanza pensante tenda verso il centro della terra. Ma che cosa sono la nutrizione, la riproduzione, la vita, l'amore e l'odio?

Se però a qualcuno serve una dimostrazione a questo riguardo, non è forse necessaria la forza d'attrazione per una qualsiasi struttura composta? Se però questa forza ha un punto da cui operare, quale può essere un campo d'azione migliore della sostanza pensante? In effetti, è così...

Se penetriamo con occhio indagatore nell'attività della natura e, raccolti gli esperimenti, ci proponiamo di scoprire differenze nelle sostanze, allora non ci sarà bisogno di impegnare l'immaginazione per avere un concetto di ciò che il pensiero potrebbe a fatica concepire. Noi non creeremo nuove sostanze, ma piuttosto, riportato tutto su una scala, mostreremo la smisurata varietà della sostanza materiale [*neiščilennoe veščestvennosti raznoobrazie*] e l'infinita potenza del Padre di tutto.

[330] Le proprietà della materia, che sono state finora la premessa al nostro discorso, sono per così dire solo metafisiche e si riducevano a concetti astratti. Ci sono però proprietà della materia, o piuttosto, delle sostanze [veščestv], per quanto a noi note, le quali, partendo dalla loro struttura di base, assimilano le proprietà delle parti costituenti, o primarie, delle sostanze. Per comprendere questo è necessario parlare dei principi delle sostanze, ovvero degli elementi, e di alcuni fenomeni che in natura occupano il primo posto.

Dopo aver mostrato che le proprietà della sostanza materiale [veščestvennost'] sono anche proprietà della sostanza pensante [myslennost'], mostriamo, in quanto probabile, che anche la sostanza pensante è una proprietà della sostanza materiale. Chiariremo prima di tutto quali sono le proprietà della sostanza pensante, non perché la supponiamo ipoteticamente, ma perché la conosciamo concretamente.

Le proprietà della sostanza pensante o i fenomeni che possono essere ricondotti alla sua attività sono: la vita, il sentire [čuvstvovanie], il pensare [myslenie]. Queste proprietà sono qualcosa di più che semplice movimento, attrazione e repulsione, sebbene queste forze, probabilmente, prendano molta parte alla formazione di queste proprietà. Ma in quanto si ritiene che il movimento e simili non siano proprietà delle sostanze soggette ai nostri sensi, mi si consenta allora di scostarmi dal mio argomento e di introdurre qualche considerazione sulla composizione dei corpi in generale.

Chiamiamo elementi i componenti primari di tutti i corpi. Essi sono: terra, acqua, aria, fuoco. Non li conosciamo, però, nel loro stato elementare. Li vediamo sempre nell'unione dell'uno con l'altro; per giunta tutti gli elementi, tranne la terra, sfuggirebbero forse ai nostri sensi se non contenessero

in sé particelle di terra. Per quanto gli elementi nella loro condizione sensibile appaiano composti, tuttavia hanno proprietà che li distinguono completamente gli uni dagli altri; e se non sarà temerario determinarli, diremo allora che il fuoco, e forse anche l'aria e l'acqua sono elementi motori, mentre la terra, ovvero il più solido degli elementi, intendendo tutti i suoi aggregati, è un elemento che viene mosso. Non sostengo che l'acqua, l'aria e il fuoco, proprio nel loro stato elementare, siano sostanze che producono da sé movimento o siano solo, per così dire, strumento di un'altra sostanza che trasmette loro l'azione; ma che essi sono quella stessa cosa che produce movimento nei corpi, che ogni formazione e dissoluzione non possa esistere senza di essi e che essi occupano assai più posto dell'elemento solido terra; [331] che nel loro stato elementare, per quanto lo si possa capire dagli esperimenti, essi non possono essere percepiti con i nostri sensi e che l'elemento terra è l'unico che possiamo attribuire con sicurezza alla materia.

Ma gli esperimenti ci rivelano che ci sono sostanze che producono movimento o che rientrano nella struttura dei corpi organici e di altri, le quali, a quanto pare, non appartengono alle sostanze chiamate elementi. Ad esempio: la luce, sebbene essa sia unita al fuoco; la forza elettrica, per quanto anch'essa abbia proprietà del fuoco; la forza magnetica; *l'elemento del sale* che è, pare, un comune corrosivo, e si combina particolarmente con l'aria e l'acqua; e forse molti altri ancora. Esaminandoli accuratamente, troverai che essi hanno una forza vera o *energia*; ma che cosa è questa energia? Lo può sapere solo essa stessa o Colui che l'ha data agli elementi.

Per mostrare quanto la suddivisione delle sostanze tra motrici e mosse sia vera e fondata sugli esperimenti, ci addentreremo in alcuni dettagli sugli elementi e sulle loro combinazioni...

Parlando degli elementi e di alcuni fenomeni notati in natura, che appartengono a quanto pare all'azione di sostanze differenti dai quattro elementi noti, abbiamo visto che questi, combinandosi l'uno con l'altro, modificano a tal punto la loro natura, da sembrare sostanze quasi del tutto diverse. L'acqua diventa simile alla terra, il fuoco solidifica, diventa palpabile, non brucia e non dà luce, mentre l'aria si rende evidente solo per la pesantezza. In altre organizzazioni, e particolarmente quando conservano la loro liquidità, in parte mantengono le rispettive proprietà, in parte, modificandosi, costituiscono fenomeni ancora del tutto nuovi.

I mezzi usati dalla natura per la combinazione degli elementi sembrano essere numerosissimi e vari, ma spesso nella loro difformità seguono, come ci è noto, le stesse leggi. I naturalisti, senza addentrarsi in ulteriori analisi, formano concetti generali e risalgono da un'astrazione all'altra, e per di più, dopo essersi creati un sistema in cui inseriscono tutti i fatti noti, dicono che la legge generale per la quale si realizzano tutte le combinazioni è l'attrazione. In verità Buffon dice anche che la forma produce una grande differenza; ma allora la cristallizzazione o la vetrificazione sono forse una cosa sola? Sia l'una che l'altra producono una coesione, ma quanto varia, quanto difforme è negli effetti! Si dice che tutti i corpi si trovino [332] nella loro composizione solo per via della coesione, e per dimostrarlo usano l'esperimento a tutti noto delle due superfici completamente piane; ma questa coesione è una delle più deboli e se non ci fosse un'altra forza, che cosa tratterrebbe l'oro sotto il martello, che cosa gli darebbe una dilatabilità tanto straordinaria? Davvero la coesione nel vetro è più forte di quella dell'oro?

Uno degli strumenti principali, usato dalla natura per la composizione degli elementi e per la loro trasformazione è l'organizzazione [*organizacija*]. In

essa tutti gli elementi agiscono insieme; in essa sono evidenti anche altre forze. L'analisi delle parti di un essere vivente dà tutti gli elementi. Un corpo organico può essere considerato addirittura un laboratorio chimico, in cui avvengono miscele di vario tipo, combinazioni, suddivisioni e simili, e vengono prodotte quasi nuove sostanze. Senza parlare d'altro, guardiamo la struttura del cervello e il suo prolungamento nei nervi. E se è vero anche il fatto che in essi esiste il cosiddetto umore nervino, che creatura speciale sono io, rispetto a tutto il resto! Un'affinità che si nota in questo umore è che esso è simile alla forza elettrica e a quella magnetica. Può anche darsi che queste due sostanze, assorbite nel corpo, vi si uniscano e si sdoppino, componendo con altri elementi il liquido nervino.

È probabile che questo esista nell'organismo degli animali e che si possano trovare, a riprova di ciò, vari casi convincenti.

Abbiamo detto che proprietà della sostanza pensante [*myslennogo veščestva*] sono: la vita, la sensibilità, il pensiero. La vita è il risultato del fenomeno per il quale il seme si dischiude, cresce, raggiunge la perfetta compiutezza di tutte le sue forze, produce nuovamente un seme simile a quello da cui è stato concepito; poi comincia a perdere le proprie forze e si avvia alla distruzione. Se questa forza è solo un semplice prodotto originato dall'organizzazione di elementi, sarà possibile affermarlo, quando sarà possibile produrre corpi organici artificialmente. La vita è peculiare non solo per gli animali, ma anche per le piante e, probabilmente, anche per i minerali; il che induce a concludere che la forza che dà la vita sia la stessa o, piuttosto, che una sola forza appaia diversa nei diversi organismi. E poiché l'evidente presenza del fuoco è congiunta a tutte le manifestazioni della vita⁸, [333] si può anche concludere,

8 * Senza il sole tutta la natura morirebbe. Gli animali non muoiono, perché racchiudono

non senza ragione, che il fuoco è uno dei principi indispensabili della vita, se non è la vita stessa.

L'eccitazione dei corpi si osserva nella loro suddivisione, o riscaldamento. Il *kvas* e tutto ciò che chiamiamo fermentazione non è il principio dell'eccitazione. L'eccitazione è riscontrabile già nei vegetali, in particolare nella mimosa. Se essa sia il prodotto della forza elettrica o di qualche altra forza, non lo sappiamo ma è probabile. Osserva come la mimosa appassisce al minimo contatto.

L'attività sensibile [*čuvstvennost'*] è proprietà del percepire [*oščuščat'*]. Gli esperimenti dimostrano che questa è una proprietà dei nervi, ma i fisiologi l'attribuiscono alla presenza del liquido nervino. L'attività dei sensi [*čuvstvennost'*] appare sempre collegata con l'attività del pensiero [*myslennost'*], e questa è propria del cervello, in cui ha la sua sede. Anch'esse poi non ci sarebbero note senza la vita. È dunque possibile che la vita, la sensibilità [*čuvstvovanie*] e il pensiero siano l'attività di un'unica sostanza [*edinogo veščestva*], diversa in organismi diversi, oppure il sentire e il pensare sono l'effetto di una sostanza distinta [*veščestva otličnogo*], nella struttura della quale rientra tuttavia, se non altro, almeno la forza elettrica o una forza simile a questa. Se dunque vediamo l'attività del pensiero [*myslennost'*] solo là dove vediamo l'attività dei sensi [*čuvstvennost'*], se quest'ultima è inseparabile dalla vita, allora non siamo forse in diritto di dire che questi tre fenomeni fisici sono effetti della stessa sostanza? Sebbene si trovi la vita senza l'attività dei sensi e la sensibilità senza il pensiero, tuttavia un fenomeno concomitante della vita sembra essere l'eccitabilità, che è forse solo l'ultimo gradino della sensibilità e se questa e il pensiero non sono costanti fenomeni concomitanti della vita, è solo

sé più fuoco dei vegetali.

perché non sono sempre presenti gli organi loro propri, i nervi; ci sono, infatti, anche sostanze [*veščestva*] che stanno, per così dire, al limitare della sola vita e della sensitività [*čuvstvennost'*], che sono prive del pensiero per il fatto, pare, che non ne hanno l'organo, il cervello.

Aggiungiamo ancora una cosa: dal momento che nella sostanza della vita [*v suščestvo žizni*] rientra come parte costitutiva, e pare indispensabile, il fuoco; dal momento che nell'attività dei sensi si possono notare fenomeni simili alla forza elettrica e che questa agisce sui nostri nervi, come la forza magnetica; dal momento che l'attività dei sensi sembra essere un prolungamento dell'attività del pensiero, poiché anche tutti i concetti e i pensieri provengono dall'attività dei sensi [*čuvstvennost'*] e gli organi di questa sono un prolungamento dell'organo del pensiero, non è forse allora chiaro che il pensiero, la sensibilità [*čuvstvennost'*] e la vita sono proprietà di una sostanza [334] impenetrabile, estesa, formata, solida e così via, infatti il fuoco e la forza elettrica e quella magnetica sono proprietà di quella stessa sostanza o questa stessa?

A queste considerazioni generali sulla sostanza materiale aggiungiamo alcuni particolari che spiegheranno e completeranno quanto si può dire sull'argomento.

«È del tutto superfluo e inutile attribuire all'azione di una sostanza particolare ciò che può appartenere a un'altra, che si materializza nella sua piena attività. Dare al corpo umano un'anima, una sostanza del tutto distinta da esso e inspiegabile, è non solo superfluo, ma anche senza fondamento. Ciò che chiamiamo solitamente anima, cioè la vita, la sensibilità e il pensiero, è il prodotto di un'unica sostanza, le cui componenti primarie e costitutive sono eterogenee e hanno qualità differenti e tutte non ancora esperite. Se gli elementi possono mutare tanto nella loro organizzazione da essere del tutto

dissimili dal loro stato primitivo, allora per qual motivo concludere in modo tanto incoerente e negare loro l'effetto di ciò di cui essi sono parte integrante? I successi delle scienze, soprattutto della chimica e della fisica, dimostrano che non sarà impossibile cogliere un giorno con fortunati esperimenti la natura nella sua essenza creativa, produttiva. Anche se la sensibilità e il pensiero fossero forze distinte da tutte quelle a noi note, come possiamo essere tanto precipitosi nelle nostre deduzioni e dire che esse non sono proprietà della sostanza materiale e che in nessun modo possono appartenere, dato che apparentemente le si contrappongono?»

«Non sorprende che coloro ai quali la natura è per così dire estranea, che non le rivolgono mai uno sguardo attento, non stupisce che si siano illusi di essere immortali. Non sorprende che i vessati dalla sventura, i perseguitati dal dolore, dalla malattia, dal tormento, cerchino un rifugio oltre la vita. Ma parrà sempre strano il fatto che coloro per i quali la natura è un esercizio continuo, che più di altri penetrano nel suo arcano, che trovano il loro godimento nella ricerca dei suoi segreti, parrà strano che anche questi, quando si arriverà alla scelta tra morte conclusiva e rinascita, si aggrappino sempre a questa. Tanto grande è la nostra debolezza, tanto s'affeziona l'uomo alla propria vita, tanto si spaventa davanti alla distruzione! Ma così deve essere, poiché nella prima infanzia, nella fanciullezza, nell'adolescenza, nella giovinezza siamo sempre attornati da cose che ci legano alla vita, siamo attornati da pregiudizi che ci parlano ripetutamente della vita futura. E quando arrivano gli anni [335] della virilità, la pienezza della vita maschera la distruzione e noi ce la immaginiamo quasi come improbabile, oppure distogliamo il pensiero da queste cose. E anche coloro che si convincono del contrario, avvicinati alla tomba e sentendo qualcosa di insolito, tornano all'improvviso alle idee

assimilate negli anni della irragionevolezza. A chi è stato perfettamente e ininterrottamente felice spiace separarsi da una vita confortevole e piena di letizia, e per questo pensa di prolungarla con l'immortalità. Chi sotto il peso dell'avversa fortuna non ne può più, alla morte saluta la propria fine e, se ha assaporato un giorno qualche gioia, pensa che anche questa rinascerà, e il cuore ammaliato dalla speranza prende il volo verso l'eternità».

«Ma ripeto: quanto possono sbagliarsi gli studiosi dei processi della natura sui suoi effetti! Percorri tutta la vita dell'uomo dalla nascita alla morte, vedrai che la sensibilità e il pensiero seguono la natura corporea al suo schiudersi, rinvigorirsi, perfezionarsi, indebolirsi, esaurirsi, e quando se ne distrugge una, anche l'altra cessa la sua attività».

«Che cosa pensa il neonato? Che cosa sente? È completamente estraneo al pensiero, la percezione sensibile è assai debole. Ma il corpo comincia a crescere e con esso crescono la sensibilità e il pensiero. Il corpo si irrobustisce e assieme si irrobustiscono la sensibilità e il pensiero. Non è forse il momento migliore per il pensiero e per la sensibilità, quando il corpo, raggiunta la sua completa crescita e divenuto vigoroso in tutte le sue forze, si trova in piena e florida salute? Quando però le malattie attanagliano il corpo, quando il dolore lo sfibra e lo rode, le sue forze si affievoliscono e con esse anche quelle spirituali. Osserva uno che ha completato il corso della sua vita: quale grado di sensibilità e di pensiero è rimasto in lui? L'una è sparita, l'altro è pari a quello del bambino. Per quale motivo ti lamenti? Ecco il tuo letto, ecco la pace del tuo corpo! Tutti gli elementi primi del tuo organismo si sono logorati e a loro tocca dissolversi. Per quale motivo piangi sull'inevitabile? Per quale motivo cerchi di eludere l'ineluttabile? Quando la vita s'interrompe, finisce anche la sensibilità, il pensiero inaridisce e ogni ricordo vola via come fumo leggero.

Ti spiace per la tua felicità, ma davvero ti spiace anche per le disgrazie e i dolori? Soppesa tutti i minuti di dolore, di malattia e di avversità, e contrapponi ad essi i minuti di gioia, di salute e di benessere, vedrai che il piatto della bilancia dell'infelicità pesa sempre di più del piatto della felicità. L'una e l'altra sono facilmente calcolabili e la conclusione è certa. Di che ti lamenti? Dichiarala: la mia ora è giunta! Di: addio! e muori».

[336] «Ma prima di indirizzarci ad altri discorsi che suscitano gioia e speranza e scacciano dal cuore e dalla mente la disperazione, esauriamo tutte le argomentazioni e con ciò smussiamo per così dire le frecce che feriscono a morte l'anima ».

«I difensori di un'anima immateriale, semplice e per questo immortale, dicono: l'uomo ha due orecchi e due occhi; la sua sensibilità tattile è estesa a tutta la superficie del corpo; invece il sentire interiore, che proviene dai vari sensi, il pensiero generato dai sensi è indivisibile, l'autocoscienza, tanto viva, tanto chiara, è sempre una, semplice, indivisibile; questo induce a concludere che la sostanza, a cui essa appartiene, sia anch'essa semplice e indivisibile. E dato che l'indivisibile non può distruggersi, allora si deve concludere che l'anima, dopo la distruzione del corpo, rimarrà indivisibile, che essa è di conseguenza immateriale e per questo anche immortale».

«Tu che mi contesti e sogni l'indivisibilità e l'eternità, dimmi e spiegami: come può una sostanza semplice agire su una complessa? Come agisce l'ineteso sull'esteso? E ancora una cosa più incomprensibile di questa: come può l'ineteso essere contenuto nell'esteso, visto che sappiamo che il concetto di estensione è contrapposto all'indivisibilità? Io non so come la tua anima immateriale e inetesa sia stata inclusa nel tuo involucro esteso, e su questo taccio; ma anche tu del resto non lo sai eppure sostieni che è così.

Desiderando ottenere un'anima semplice e indivisibile, distinta completamente dal tuo corpo, tu la formi da una sostanza che è totalmente frutto del pensiero. Essa non è più una sostanza, è solo un'astrazione, un punto matematico, di conseguenza, un'immaginazione, un sogno, una fantasia. La sostanza indivisibile, semplice, in una parola, la tua anima, è un niente, una non concretezza, una non esistenza; infatti, chi ha visto, chi ha percepito, se non nell'immaginazione, qualcosa di non composto, di semplice, di indivisibile? E poi come possiamo raffigurarcelo? Quando vogliamo definire un punto, diciamo che esso è la fine di una linea. Di che cosa la tua anima è la fine? O tu, sostenitore del non concreto! Mi sembra che la vita, che i piaceri del corpo e del pensiero ti siano venuti a noia; lasciaci e vattene nel tuo empireo e divertiti».

«Dimmi, o negatore dell'anima materiale! Dimmi, perché trovi tanto impossibile l'azione concorde di tutti i tuoi sensi e di tutti i tuoi organi? Tutto quello che esiste ha un suo fine, e tutte le sue parti, le sue facoltà e forze sono rivolte a questo. [337] Tu non esisti forse nell'attività del pensare? Perché ritieni che i tuoi sensi, i tuoi organi non le siano destinati, e che essa non venga da quelli? O dirai che l'armonia musicale è impossibile, perché solo il suono, non però la *nota musicale* è armoniosa? Poiché le tue dita non sanno muoversi ad arte sulle corde di un violino, concluderai che il suono armonioso non gli è proprio? Concluderai forse che il suono, dato che non può produrlo un'unica particella d'aria, non è un prodotto dell'aria? O che la sezione azzurra o rossa del raggio è inadeguata a produrre luce e che tutte e sette le sezioni costituenti il raggio sono inadeguate a produrre luce? Insensato! Presto dirai che anche la vita è impossibile nell'uomo, perché ogni singola parte di te non è la vita. Guarda, dove ti sei perso! In verità non invidio né te né la tua sostanza

pensante. Chi brancola nelle fantasie, non merita di esserne allontanato. La sensibilità non ritarderà la vendetta; le tue ali di cera si squaglieranno per il suo calore e tu, novello Icaro, volando in alto, dove tu stesso non sai, precipiterai».

«Dimmi, te lo chiedo di nuovo, come sono finite nel tuo cervello questa soprannaturale semplicità della tua anima e la sua indivisibilità? Prendi lo strumento tanto magistralmente ideato per indicare e suddividere il tempo, sbattilo su una pietra, - dove sarà allora questo indicatore del tempo, quasi raziocinante? In ogni singolo pezzo, forse? Il metallo di cui è fatto non riuscirà a fare niente senza il giusto coordinamento dei suoi pezzi, delle ruote e delle molle. Eppure tu dici ancora che la tua anima è indivisibile! Ma il suono, l'armonia sono forse divisibili? Gli strumenti, che li producono, sono divisibili, sono compositi; non però il loro effetto; non il loro prodotto. Tu non ricevi forse dai sensi il tuo pensiero? Il tuo pensiero è indivisibile; ma davvero il tuo orecchio, l'occhio, il naso sono indivisibili? Perciò indivisibile è il prodotto dei tuoi sensi, e con le tue parole diremo: è la tua anima indivisibile. D'accordo che da un'anima è impossibile fare due anime; ma ne consegue forse che con la distruzione dei tuoi organi non può distruggersi anche l'anima? Priestley dice: taglia in due una palla; ne verranno fuori forse due palle? Verranno fuori due metà, ma la palla non ci sarà più».

«Davvero ti è così difficile immaginare che l'unità del sentire, del pensare e di quello che tu chiami anima, non è unica, semplice e indivisibile per sé stessa, ma che è individuale e indivisibile in quanto effetto dei tuoi organi e del tuo organismo? [338] Immaginati questa entità morale, collettiva che noi chiamiamo società; figurati il senato romano o la piazza di Atene. Quante parti! Quante singole molle! Quante azioni! Tutto però tende verso un fine

unico, tutti apprendono il vivere sociale, tutti pensano allo stesso modo e hanno gli stessi desideri. Ti fornisco un esempio, indico una somiglianza e non un'uguaglianza. Tutti i tuoi sforzi per separare la tua anima dal corpo sono vani e inefficaci».

«L'anima non cresce forse con il corpo? Non diventa forse matura e forte con esso? Non si inaridisce poi e si logora con esso? Tu non ricevi forse dai sensi tutti i tuoi concetti e pensieri? Se non mi credi, leggi Locke. Egli ti sorprenderà dicendo che tutti i tuoi pensieri, anche i più astratti, hanno il loro principio nei tuoi sensi⁹. Come può, infatti, la tua anima pensare senza di essi? Per quale motivo farne inutilmente una sostanza a parte rispetto alla sensibilità [čuvstvennost']? In questo assomigli a chi vorrebbe dare un'anima al tuo naso, all'orecchio, all'occhio, e la tua tattilità avrebbe tante anime quanti sono i punti della superficie del tuo corpo. Ma davvero daremo un'anima a ogni atto del corpo? La mia gola emette un canto, e io dirò che c'è in me una sostanza che canta; spalanco la bocca e mi metto a parlare e tu dirai che in me c'è una sostanza che parla, e solo per il fatto che si deve uscire dalla natura corporea. O pellegrino! Tu ti allontani da tua madre, neghi ai sensi l'origine dell'attività del pensiero. Tutte le tue conoscenze ti vengono dai tuoi sensi esterni, mentre tu vuoi che la mia attività di pensiero non abbia niente a che fare con essi, che abbia una sostanzialità ad essi totalmente opposta».

«Ma come ti è venuto in mente che la tua anima non sia un effetto dei tuoi organi, che sia incorporea? Entra in te stesso e fai attenzione a quanto di corporeo agisce su di essa. Tutti gli oggetti dei sensi, tutte le passioni, la malattia, il caldo, il freddo, il mangiare, il bere - tutto modifica la tua anima. Tut-

9 * Qui non c'è contraddizione con quanto detto sopra, dove si dice che l'astrazione è opera dell'intelletto. Noi qui indichiamo la radice dei concetti astratti.

to è legato al corpo; l'anima soffre, non il corpo. La tua anima, questa sostanza di ordine superiore, può forse sapere quale pensiero si genererà in essa tra un attimo o che cosa essa vorrà? Può forse l'anima, se è la guida del tuo corpo, può forse sapere come esso si muoverà tra un'ora e quale parola pronuncerà la sua lingua? Circondata [339] da ogni lato da cose, essa è ciò che queste le permettono di essere. Se esse non avvisassero i tuoi sensi che tu esisti, se tu fossi privo dei sensi (e forse tu lo desideri, volendo l'immortalità), non sapresti certo che sei, che esisti, perché nessun pensiero potrebbe generarsi in te».

«Non solo l'esterno, ma tutta la vita interiore governa la tua anima. Quando le passioni infiammano il tuo sangue, quando un turbamento ignoto ti prende tutto e tu, disprezzando ogni cosa al mondo anche la vita stessa, ti precipiti sulle tracce dell'oggetto bramato dalla passione, dov'è allora la tua anima? Dove è questo organizzatore della tua natura corporea, questo giudice dei tuoi atti, questo sovrano dove sta? Di tanto in tanto egli alzerà la voce e l'onnipotenza immaginaria crederà di domare con un solo cenno la passione, come Eolo domava i venti impetuosi. Ma i suoi indocili sudditi, insorti con violenza nuova contro di lui, lo trascinano e, come una novella Armida,¹⁰ lo legano a fioriti e impercettibili ceppi».

«Ma non solo le passioni mortificano la tua anima; tutte le tue esigenze, tutte le tue mancanze dominano arbitrariamente su di essa. Non hai mai sentito il tormento della fame? Non conosci tutto il potere del tuo stomaco sulla tua natura pensante? Se lo stomaco è vuoto, il tuo corpo perde le forze e l'anima s'indebolisce. Però impari presto l'effetto della sazietà. Quando le

¹⁰La maga Armida, uscita dalla fantasia del Tasso, già poco dopo la pubblicazione della *Gerusalemme liberata* (1581) passò a ispirare la poetica degli affetti nel campo dell'arte, dalla musica alla pittura: CHIAPPARA 2013, e da qui probabilmente Radiščev trae l'immagine della sua Armida, più che dai versi del Tasso.

leccornie, ricche di succhi nutritivi, riversano nelle tue vene abbondante chilo e la sostanza naturale [*estestvennost'*] comincia in te a rinnovarsi, tu sai bene quanto debole sia allora il tuo pensiero! Ma vedo che hai bevuto troppo: il volto è deformato, gli occhi sono stravolti, la lingua è inerte; anche la tua anima si è associata alla coppa di Bacco? O sostanza incorporea! Se non sei soggetta a qualcos'altro, di certo agiscono allora fortemente su di te i vapori dell'alcool. Quando tu, o appassionato di sostanze spirituali, dubiti della tua realtà materiale [*veščestvennosti*], entra allora nella schiera degli ubriachi. Credimi, molto presto ti convincerai che anche l'anima s'inebria assieme al corpo».

«Mi è venuto a noia raccogliere ancora prove su qualcosa che risulta tanto chiaro. Comunque dirigerò ancora il tuo sguardo su te stesso. Se non ti sei ancora convinto della tua essenza materiale con il fatto che hai visto crescere le forze spirituali con quelle del corpo, che esse sono state ampliate da una migliore alimentazione, che la tua immaginazione è frutto del paese in cui vivi, che la tua memoria dipende unicamente dal tuo cervello e quando questo [340] invecchia e si sclerotizza, anche la memoria perde la sua forza, che ci sono strumenti corporei per il suo ampliamento e che la tua attenzione viene ridotta dalla tensione, - se tutto questo non è per te una prova, entra con me in un ricovero preparato dalla solidarietà per l'umanità sofferente, in un deposito di malattie. Non freme forse, non ammutolisce la tua guida spirituale, a questa scena? Se hai superato senza paura le mura di cinta e hai disprezzato la morte, che aleggia attorno a te, qui tutto il tuo essere resterà sconvolto! Tu vedi il tuo disfacimento, vedi la tua definitiva e inevitabile mortalità. Non affliggerti per chi brucia di febbre, non dolerti per chi ha perduto il senno: questi si perdono in fantasticherie. Credi, essi non di rado

sono più felici di noi. Non conoscono la loro malattia e la loro anima è piena di fantasie gioiose. Rabbrividisci però per un invasato! Hai paura quando vedi chi ha un tumore al cervello! O anima, sostanza immateriale! Che cosa sei e dove sei? Se tutti i ragionamenti di Epicuro, di Lucrezio e di tutti i loro moderni seguaci saranno poco convincenti per farti precipitare dal tuo trono immaginario, allora chi desidera convincersi della propria vera nullità, li troverà in grande abbondanza nel primo ospedale».

«Se anche questo per te è poco, osserva la tua condizione quotidiana, quando il tuo corpo spossato cerca riposo. Osserva il sonno. Se vuoi immaginare la tua anima schiava del tuo corpo e quale sarà il suo stato dopo la morte, allora verifica che cosa è il sonno, e lo saprai. Per prima cosa, quando i sogni riempiono la tua testa, dimmi se è in tuo potere suscitargli. I tuoi sogni dipendono tanto poco da te, quanto dalla tua ragione. Se però si può credere che il sogno sia l'inizio del risveglio e sia prodotto da qualcosa di esterno, allora viene respinta in anticipo la tua obiezione, nel caso tu volessi ricondurre il sogno all'agire della tua anima. Ma guarda bene, se dei vapori che si levano dal tuo stomaco non scombussolano il cervello, se il tuo sonno è tranquillo e profondo, in tal caso non solo sei insensibile, ma anche il tuo pensiero è inattivo. E se anche questo non ti convince, guarda coloro che per malattia sprofondano in un sonno prolungato e chiedi loro se hanno sognato qualcosa. O pensi si siano esercitati nella soluzione di problemi matematici? Da ultimo ti dirò: guarda chi è colto da svenimento ed è privo di sensi. Se una volta per una eccessiva perdita di sangue ti sei ridotto in tale stato, allora sai che cosa sia la morte e che la tua anima non sfugge al suo aculeo. [341] E come vuoi che io ritenga la tua anima una realtà distinta dal tuo corpo, una sostanza particolare e esistente di per sé, se il sonno e lo svenimento la privano di ciò

che costituisce la sua essenza?»

«Dimmi, tu che desideri vivere dopo la morte, dimmi, hai forse considerato che questo non solo è improbabile ma anche impossibile? Immagina per un attimo di essere già morto e che il tuo corpo sia distrutto. Tu sostieni che la tua anima è viva. Ma essa è priva dei sensi, di conseguenza, è priva degli organi del pensiero, dunque non è più ciò che era quando ancora vivevi. E se il suo stato si è modificato, è forse credibile che essa, privata dei sensi, possa percepire e pensare? Se poi l'anima si troverà in una condizione diversa, ne consegue che tu nella tua anima non sarai l'uomo che eri prima della morte. Sai da che cosa dipende la tua individualità, la tua personalità, ciò per cui tu sei tu? Soffermati un poco su questa considerazione. In questo attimo tu ricevi attraverso i sensi la notifica del tuo essere; nell'attimo successivo senti la stessa cosa; ma perché tu sia convinto che nell'attimo appena passato una percezione è avvenuta in quello stesso uomo in cui avviene nell'attimo presente, deve esserci il ricordo; e se l'uomo non fosse dotato di memoria, oltre al fatto che non potrebbe avere alcuna conoscenza, non saprebbe nemmeno che cosa era non più tardi di un attimo fa. Se dopo la tua morte, la tua memoria non apparterrà alla tua anima, puoi forse dire che sarai lo stesso uomo che eri in vita? Tutti i tuoi atti saranno nuovi e non saranno in relazione con i precedenti; allora che t'importa se prima hai vissuto o vivrai dopo la morte? Queste forme di vita non sono un percorso continuo; esse si interrompono. Vivere di nuovo e non sapere di aver già vissuto, è lo stesso che non aver vissuto. Ciò che si è dimenticato per noi non è esistito. Leggi nei libri di medicina gli esempi numerosi e convincenti del fatto che alla tua anima non è possibile conservare la memoria. La sede della memoria è il cervello; tutti i suoi atti dipendono da questo e da questo soltanto; il cervello è sostanza materiale,

il corpo si decompone e si dissolve. Dove sarà allora la tua memoria? Dove sarà il *tu* di prima? Dove la tua individualità, dove la tua personalità? Credimi: dopo la morte per te tutto è finito e la tua anima è svanita.

«Tutto dopo la morte è nulla

E la morte stessa è nulla.

Tu vuoi sapere dove

[342] Sarai dopo la morte?

Sarai là dove

Eri prima della nascita».

Seneca, nella tragedia *Le Troiane*.¹¹

«Sicché se il cervello e la testa sono necessari per il pensare [*myslenie*], i nervi per il sentire [*čuvstvovanie*], allora quanto irragionevole è fantasticare che l'anima possa operare senza di essi! Come può l'anima esserci, se è un loro prodotto, quando essi sono condannati alla distruzione? Non solo non è possibile immaginare che ci sia una tale sostanza semplice [*takoe veščestvo prostoe*], indivisibile, come l'anima, ma è anche impossibile immaginare che essi continuino a esserci dopo la distruzione, sebbene siano anche esistiti».

«Sappi che ogni condizione [*sostojanie*] della sostanza, qualunque essa sia, viene determinata in modo naturale dalla sua condizione antecedente,

¹¹ Frammenti de *Le Troiane* (Troades) di Lucio Annèo Seneca furono tradotti in lingua russa già da Lomonosov; attualmente si possono leggere nella trad. di Sergej Aleksandrovič Ošerov: SENEKA 1983. Martin Opitz (1597-1639) tradusse in tedesco nel 1625 la tragedia di Seneca (*Die Trojanerinnen*), opera più volte rappresentata a teatro.

senza la quale la condizione successiva non avrebbe motivo d'essere. Lo stato prenatale dell'uomo è dunque determinante per il suo assetto nella vita, e questo modo d'essere in vita è determinante per quello che egli sarà dopo la morte. Prima del suo concepimento l'uomo era un seme, il cui fine era di schiudersi. La struttura della vita era predeterminata per la riproduzione e la distruzione. Quando la vita è finita, per quale motivo fantasticare che possa proseguire? L'uomo è uscito dal seme, e il suo organismo si riproduce secondo la composizione degli elementi che lo hanno costituito. Se dalla condizione dell'uomo prima dell'inizio della sua vita possiamo a buon diritto trarre conclusioni sulla sua condizione dopo la fine, in tal caso, dato che egli non ha ricordi d'essere esistito nel seme, dopo la morte non può avere ricordi di ciò che era in vita».

«Perciò, o mortale, lascia la vana illusione di essere parte della divinità! Tu sei stato un fenomeno necessario per la terra in seguito a leggi sempiternie. Ora la tua fine è giunta, il filo dei tuoi giorni si è strappato, il tempo per te è finito ed è sopraggiunta l'eternità!»

O tu che finora hai profetizzato con la mia voce, tu tiranno crudelissimo, barbaro furioso, cinico odiatore dell'uomo, tu nel tormentare sei più ingegnoso di tutti gli aguzzini! Con la tua crudeltà e la tua ferocia superi Tiberio, Nerone e Caligola, tutti i vecchi e i nuovi aguzzini dell'umanità! Con che cosa essi poterono infierire sull'indifesa debolezza? La loro potenza si dispiegò solo per un attimo; il loro dominio non oltrepassò la vita. Alla tortura, alle malattie, all'esilio, alla carcerazione, a tutto c'è un limite [343] insuperabile, oltre il quale il potere terreno è nulla. Appena lo spirito vitale volerà via dal corpo tormentato e consunto, tutto il potere dei tiranni diverrà inutile, tutta la loro potenza svanirà, la loro forza crollerà; a questo punto l'ira è inutile, la

ferocia nell'annientare è innaturale, la superbia ridicola. Il termine dei giorni dello sventurato è uno sbarramento alla cattiveria dei suoi aguzzini e sberleffo alla loro barbarie. Ma tu, che allunghi il tuo artiglio smanioso oltre la fine dei miei giorni, non mi privi di una momentanea felicità, né di una breve gioia, né di una effimera balenante esultanza. La tua mano, nello schiacciarmi, preme sul mio cuore inaridito più pesantemente di tutti i pesi della terra, più del piombo, dell'oro e del ferro. Spietato! Tu privi perfino della speranza un'anima spezzata dalla sventura e spegni l'unico raggio che la illumina nella tenebra delle afflizioni. Tu depredi chi sulla terra è privato delle consolazioni, chi ormai non si aspetta alcuna serenità neanche per un attimo solo, tu lo derubi della speranza di rinascere nella gioia e nel premio alla virtù; tu lo privi della vita futura. È mai possibile che i persecutori di Socrate siano destinati a una sorte pari alla sua? Davvero l'annientamento è il destino di tutti, virtuosi e sciagurati? - Ma da dove viene il tuo ardire, da dove la tua autorità, da dove l'allegrezza che distrugge la mia tranquillità e la mia speranza? O non sai che cosa può fare la disperazione di un uomo privato della famiglia, degli amici e di ogni consolazione? Né tane, né boschi fitti, né deserti potranno metterti al sicuro dalla mano vindice! La vendetta ti inseguirà, ti raggiungerà nel vortice del piacere, e dopo averti tolto i mezzi di consolazione, esultanza e tranquillità, strapperà dal tuo cuore più della vita stessa. Io frantumerò in te addirittura il pensiero della speranza del futuro e l'eternità si volatizzerà - ma che cosa raggiungerò con questo? O tigre, tu non la desideri nemmeno!

Fine del secondo libro